

Natalia Lombardo

ROMA Stavolta Gianfranco Fini ha scelto i telegiornali della sera per rispondere al premier: «Berlusconi ha ragione a dire che questa proposta non fa parte del programma di governo, ma tante proposte di cui si è occupato il governo non facevano parte del programma». Lo ha ripetuto due volte, al Tg1 e al Tg2, lo aveva già detto a Berlusconi in una telefonata al mattino. Il leader di An va avanti, annuncia che presenterà una proposta di legge sul voto amministrativo per gli immigrati regolari, proprio partendo «dalla legge che porta il mio nome, la Bossi-Fini, e che ha funzionato». È certo che «vi possono essere i numeri per l'approvazione» in Parlamento. Eppure Bossi minaccia crisi di governo: «Fuor di luogo parlare di crisi», risponde Fini, «è inammissibile porre veti su proposte di legge sia che vengano dall'interno della coalizione, sia che vengano dai parlamentari».

Ma i veti ci sono eccome. A Radio Padania il ministro leghista, Roberto Castelli, è pesantissimo: «Con questa azione Fini abbandona le radici del programma della Casa delle Libertà, per trasferirsi armi e bagagli nell'altro schieramento». La Lega «non ci sta», il leader di An avrebbe fatto «una svolta a 180 gradi», sogna un governo «Rutelli-Fini», incalza Speroni. Affermazioni di un «maccartismo desolante», commenta subito il segretario Udc, Marco Follini che aveva già avvertito: «Se la Lega non sta nei ranghi del federalismo solidale e torna alla secessione, l'alleanza entra in crisi». «Castelli spieghi i motivi del dissenso e non si lasci andare alla pratica inconcepibile dell'insulto politico», interviene Mario Landolfi, portavoce di An. Più difensivo La Russa: «Fini non abbandona proprio niente e questa proposta tornerà utile a tutta la Casa delle libertà». Tra le leggi «fuori programma» il coordinatore di

Il presidente di An: «Bossi minaccia la crisi? È fuori luogo. Non si pongano veti alle proposte di legge»

”

“ Follini: Castelli esprime un maccartismo a dir poco desolante. In quelle parole non c'è né cultura né alleanza ”



Da Tg1 e Tg2 il leader di An a Berlusconi: non tutte le leggi approvate facevano parte del programma di governo. Sul voto agli immigrati vado avanti

Immigrati, Castelli dà del traditore a Fini

«Abbandona la Casa delle libertà per trasferirsi armi e bagagli nell'altro schieramento»

An ci mette «indulto e quote latte», le varie Cirami «sono state discusse in pre-vertici». Sarà...

Gianfranco Fini sta via via recuperando l'appoggio del suo partito, la mattina ha incontrato il ministro Aleman-

no che invita il premier «a fare i conti con l'opinione di An». Per Gustavo Selva è «l'atto più importante dopo il congresso di Fuggi». Allo stesso tempo si rafforza l'asse con i centristi. Follini continua sul voto e attacca la Lega: «Avvie-

ne in molti paesi europei, e l'Europa non è "Forcolandia"; Buttiglione non teme il voto anticipato minacciato da Bossi. L'asse Fini-Follini punta a isolare la Lega in un futuro a tre, Fl, An e Udc. D'altra parte il patto Berlusconi & Bossi

si è confermato anche ieri: il governo va avanti sulla riforma federalista senza i pareri delle Regioni, «dovete capire, è una questione legata a un accordo politico», ha detto Berlusconi in faccia ai «Governatori» delusi. Rinviato l'inter-

se nazionale, caro ad An e Udc.

Fini va avanti anche nella nuova veste liberal-conservatrice ed europea che vuole dare ad An: «Una destra con forti radici ma senza tabù. Nella cultura della destra non esistono cittadini di

serie A e di serie B», ha detto al Tg2, ribadendo «massimo rigore con i clandestini, integrazione piena e pari diritti degli italiani per chi lavora e paga le tasse». Concordi Cgil, Cisl e Uil, chiedono che si «agisca subito»: i Ds con Fassino sono pronti al confronto, pur se Fini definisce «strumentale» l'appoggio della sinistra.

Dentro An Storace resiste: «Non è urgente, e se si parla di fisco che deve dire il disoccupato di Tor Bella Monaca?». Gasparri è più cauto. Fini ha delegato a Ignazio La Russa il compito di far digerire al partito la proposta: «La destra mai stata xenofoba né nel dopo-guerra né prima della guerra», dichiara il coordinatore (e durante?), «chi è contrario», Gasparri, «non va penalizzato». Fini ha aperto il dibattito e andare oltre la destra porta più voti». Del resto il leader preferisce «un partito che discuta liberamente anziché parlare di assetti interni».

La Russa ieri è andato a Palazzo Chigi alle sei del pomeriggio insieme al neo capogruppo Anedda. Un'ora e mezza per definire il da farsi: il disegno di legge sarà messo nero su bianco nella prossima settimana, «martedì o mercoledì ci sarà la bozza», annuncia Anedda.

Fini e Berlusconi, «separati in casa» a Palazzo Chigi per tutto il pomeriggio. Una telefonata a mezzogiorno: il premier a Palazzo Grazioli, il vicepremier nella sede del governo. Qui ha ricevuto il ministro tedesco per l'Europa, Bury; una chiacchierata con il centrista Tabacchi, il correttore della legge Bossi-Fini. Il deputato esce soddisfatto: «Questa proposta fa di lui leader europeo. E poi, abbiamo fatto passare tante leggi fuori programma».

Berlusconi alle tre a Palazzo Chigi incontra i presidenti di Regione affiancato dal Gotha leghista. Alle sette riceve il ministro Frattini. Divisi da un piano, premier e vicepremier procedono su strade diverse, ma forse Berlusconi si convincerà che è urgente un riequilibrio nell'arredo di governo. Forse.

Fassino: sono pronto al confronto Cgil Cisl Uil: sul diritto di voto ai migranti si agisca subito

”



Gianfranco Fini durante la visita compiuta presso il centro di accoglienza ad Otranto nel gennaio scorso ascoltata un immigrato Dario Caricato /Ansa

Berlusconi chiamerà Domenica In

ROMA Per chi domenica trascorrerà la giornata di fronte al televisore è stato annunciato un «pomeriggio di sorprese». Dopo la nuova «Domenica In», che il 5 ottobre ha riportato Raiuno alla vittoria degli ascolti dopo molti anni, anche per la prossima domenica si annunciano scintille.

Infatti, in seguito al gioco di Bonolis che ha catapultato Silvio Berlusconi in testa alla classifica dei personaggi a cui gli italiani vorrebbero dire «Basta!», qualcuno ha ipotizzato un'apparizione riparatoria del premier, in nome del diritto di replica al contestatissimo gioco-sondaggio, del quale la Rai è stata costretta a dichiarare l'inesistente fondamento scientifico. In realtà Berlusconi avrebbe intenzione di telefonare a Paolo Bonolis, che dalla sua non ha escluso un colpo di scena, e sarebbe a conoscenza dell'intenzione di Silvio Berlusconi. Ma la questione coinvolge anche «Buona Domenica». In molti ritengono infatti che per Berlusconi apparire o telefonare a «Domenica In» significherebbe fare un favore a Bonolis, (in rapporti non idilliaci con il figlio Piersilvio per la vicenda della liberatoria negata), e agli ascolti di Raiuno. E un dispetto a Maurizio Costanzo e agli ascolti di Canale 5. Perché allora non telefonare proprio a «Buona Domenica», magari sulla base di un sondaggio Abacus, ottenendo il doppio effetto dell'impennata dello share e dello screditamento dei metodi artigianali, (mail e telefonate), della concorrenza?

c.p.e.

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

ROVIGO Stavolta usa un espediente tipico delle aule parlamentari: citare le parole precise di un interlocutore di cui, però, non si fa il nome. Censurarlo e nello stesso tempo snobbarlo. Chi ha detto che il «cambiamento» si fa in modi politicamente scorretti? Chi rivendica il copyright di una politica di provocazioni? Ciampi risponde per le rime: la buona politica è tutt'altra cosa. Ma a chi si riferisce? La domanda rimane un po' sospesa nell'aria, poi trova un nome: Umberto Bossi. Una data: domenica 5 ottobre. E un luogo: quella «scuola quadri» di Baveno, sul lago Maggiore, che vorrebbe in qualche modo imitare la scuola comunista delle Frattocchie, condita in salsa padana. Qui il leader della Lega, nell'inedita veste di «professore» del leghismo, ha appena teorizzato davanti agli amministratori e parlamentari radunati in qualità di «allievi», che la politica si fa a forza di strappi, di entrate a gamba tesa: «La Lega deve essere politicamente scorretta, perché se anche noi leghisti fossimo politicamente corretti, in questo paese non cambierebbe mai nulla, se vogliamo il cambiamento», ha sentenziato. E Carlo Azeglio Ciampi, davanti alle autorità e ai sindaci dei comuni della provincia di Rovi-

Ciampi manda un messaggio a Bossi

«Il cambiamento nasce dal dialogo e dal consenso, non dallo scontro e dalle provocazioni»

go, che li accolgono con calore in piazza e poi nel Teatro sociale, viola la regola che s'è finora imposta, di non interferire nella polemica politica, per dedicare una solenne ramanzia al leader padano, senza nominarlo, ma riprendendone stilemi e concetti: Cambiamento, provocazioni... E con il suo piglio didascalico puntualizza: «Il cambiamento nasce dalla pratica del consenso, nasce dal dialogo, non dalla provocazione e dallo scontro». Non si tratta solo di due filosofie politiche irrimediabilmente conflittuali: è noto che negli equilibri di maggioranza l'«alleato preferito» nell'ondivago cuore del premier attualmente è proprio chi teorizza quel tipo di «cambiamento».

E in qualche modo Ciampi parla, dunque, a «nuovo» nella vaga speranza che «susciterà» tenda l'orecchio. Anche in riferimento alle vicende dell'Europa e sul «rallentamento

Angius: quanto costerà agli italiani la lettera di Berlusconi?

ROMA «Quanto costerà agli italiani la lettera che il presidente del Consiglio manderà a tutti i capofamiglia per spiegare la riforma, che è ancora solo una proposta, del sistema pensionistico?». È quanto chiedono al ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti diciotto senatori dell'Ulivo, tra cui il presidente dei senatori Ds Gavino Angius e la senatrice della Margherita Cinzia Dato, che hanno presentato un'interrogazione, i cui primi firmatari sono gli esponenti della Quercia Leandro Longhi e Angelo Flammia.

Gli interrogatori chiedono anche al ministro di sapere «se ritiene legittima l'iniziativa propagandistica dell'onorevole Berlusconi» e se, «nel caso l'iniziativa fosse lecita, lo Stato intenda

finanziare la spedizione di una lettera, sottoscritta dai firmatari dell'interrogazione, per illustrare alle famiglie italiane alcune leggi quali la depenalizzazione del falso in bilancio, la detassazione di donazioni ed eredità, la legge «Cirami», la «Gasparri» e il condono edilizio, nonché le proposte dell'Ulivo in materia previdenziale e le ragioni dell'opposizione all'iniziativa del governo».

Tra i firmatari, i diessini Leopoldo Di Girolamo, Giuseppe Mascioni, Nuccio Iovene, Massimo Bonavita, Antonio Rotondo, Gianni Piatti, Tana de Zulueta, Piero Di Siena, Giovanni Battafarano, Esterino Montino, Daria Bonfietti, Costantino Garraffa, Rossano Caddeo, Loris Maconi.

della crescita economica» manda da Rovigo un promemoria, che vale sia per i temi economici sia per la Costituzione europea. Bossi a Baveno con forti accenti euroscettici aveva un po' rievocato l'ultimo Berlusconi, possibilista sul rinvio della firma del trattato della Ue, per escludere drasticamente che si possa chiudere entro il semestre, prendiamo tempo, ci conviene. Ed ecco Ciampi: «Un problema complesso quale il rallentamento della crescita richiede necessariamente risposte complesse, in un quadro di buon governo che, per quel che riguarda l'Europa, si identifica con l'adozione di nuove istituzioni di governo europeo e di una costituzione», è la replica, che suona come una sollecitazione che evidentemente non è indirizzata soltanto alla sbraccata pattuglia leghista. Insomma, ci vuole un'iniezione di buongoverno: «Ciò che vale per l'Europa, vale nelle dimensioni

contro Fini e gli immigrati

La protesta leghista: non ci caccierete dal governo

Questo proprio non se l'aspettavano. Passano i giorni, ma l'idea di Fini di dare il voto agli immigrati non riescono a mandarla giù: un oltraggio da parte di chi ha messo il proprio nome accanto a quello dell'Umberto Bossi a indicare la legge che più sta a cuore ai leghisti, il loro vanto (hanno poco da scegliere, peraltro) diventato all'improvviso impronunciabile. Dopo migliaia di presidi contro gli immigrati, contro gli islamici, contro i negher ladri e i marocchini terroristi. Ma c'è poco da temere (o da sperare): ad ogni comizio (anche l'ultimo a Venezia) contro le «merde musulmane», l'eurodeputato Borghese ricorda sempre che «il nostro onore è la fedeltà» (copiando pari pari il motto delle ss). Quindi l'alleanza non abbia timori. L'alleanza non si tocca, anche se ha smarrito per colpa dell'ex

fascista qualche grado di santità. Il padano Alberto Savio da Treviso scrive direttamente a Fini, manifestando i propri orizzonti culturali e un pensiero diffuso nel popolo di Pontida: «Tu puoi dire tutto quello che vuoi: voto agli immigrati, riconoscimento delle coppie gay, Roma sovrana e Turchia sorella! Ma noi non ce ne andremo dal governo! Resteremo accanto a te fino alla tua fine». E dove potrebbero andare? «Si va avanti», infatti, come assicura il vicepresidente del Senato, Calderoli, con il sorriso che taglia le guance paffute, deludendo quanti s'immaginano una crisi di governo ad ogni grugnito di Bossi. La Lega è

questa, legata mani, piedi e portafoglio a Berlusconi, tutto sommato convinta che An sia nella stesse barca, legata mani e piedi a Berlusconi. Il quale ha speso molte parole per calmare Fini e per offrire una via d'uscita a tutti: non è nel programma, si vedrà. Diamo tempo al tempo.

Ovvio che le temperature padane non si siano subito raffreddate. Ci vorrà un po' prima che il leghista metabolizzi lo schiaffo presunto e si renda conto che tutto si fa nel gioco delle parti. Ancora ieri la Padania, ad esempio, strepitava sull'onda di Calderoli, invocando a sostegno della propria ira contro Fini, «scippato-

re di identità» niente meno che la battaglia di Lepanto, combattuta un 7 ottobre di qualche secolo fa, lo stesso giorno cioè della solenne dichiarazione del vicepremier, ormai raccontato come «la giravolta» (in una vignetta nostalgica disegnata con un bidone di voti «immigrati» in mano da versare sulla fiamma tricolore del vecchio Movimento sociale italiano). Della battaglia di Lepanto la Padania ci rifà anche la storia: «Fu la vittoria della cristianità contro gli infedeli». A Fini rammenta: «Chi si mette contro il destino, chi si mette contro la storia, chi non tiene conto dei segni del destino, è destinato a un solo risultato: il

fallimento».

Un'altra storia, più recente, è il pezzo forte polemico di Francesco Speroni. Lui la storia se la canta addirittura: faccetta nera, bell'abissima... faccetta nera ti porteremo a Roma, faccetta nera sarai romana. Senza diritto al voto: allora il problema non si poneva proprio. Ma tra Fini e quei tempi in camicia nera, secondo Speroni, il passo è corto: Fini viene dal Msi e il Msi viene direttamente da lì. «La matrice è sempre quella - taglia Speroni - e anche allora l'intento era portare qui gli extracomunitari ante litteram». Si capisce che Speroni sa di storia. Ieri, a voce, faceva anche di

calcolo: «Le affermazioni del vicepresidente Fini secondo cui ci sarebbero i numeri per approvare una proposta di voto agli immigrati sostenuta da An è banale e allarmante allo stesso tempo. Banale perché chiunque abbia una minima nozione di aritmetica calcola facilmente che, sommando ai voti dell'opposizione quelli di An si ottiene una maggioranza parlamentare. Allarmante perché, ovviamente, questa sarebbe una maggioranza diversa e opposta a quella che sostiene il governo. Il presidente di An ha per caso in mente un governo Rutelli-Fini al posto dell'attuale?». Un rimedio, ovviamente, ci sarebbe, co-

me spiega bene un tale che si firma «talebano padano»: «Prendere in mano i forconi, cacciare di forza i romani ovunque essi si annidino, andare sul Po e cominciare a costruire i confini della Padania». Siamo alle solite. Una volta lo prometteva anche Bossi: andremo a stanare i fascisti di An casa per casa.

Con toni più modesti, gli studenti padani minacciano di non votare per le consultazioni scolastiche colleghe di Forza Italia o di An che non abbiano fatto pubblica abiura. Minacciano anche uno sciopero, sabato prossimo, a Legnano, dove si sa che il cuore padano batte ancora... La protesta scende in piazza. Un pretesto qualsiasi per un giorno di vacanza, potrebbe strillare la Moratti. Pronto il manifesto, come mostra un altro lettore padano: Fini in groppa a un cammello che impugna la spada dell'Islam già sguainata dal Duce. La memoria non tradisce.